

Con todo, lo hace con la autoridad (que ni invoca ni esconde) de conocer bien el temperamento, carácter y vida precedente de un Javier Echevarría con el que trabajó codo con codo en la secretaría general del Opus Dei durante ese tiempo en Roma. Juliá trató al hijo que fue Echevarría, a la sombra de Josemaría Escrivá primero y de Álvaro del Portillo después. Teje su relato sobre ese proceso de conversión en padre a partir de fuentes variadas: los escritos de Mons. Echevarría, la entrevista que este concedió a la periodista española Pilar Urbano antes de su elección como prelado en abril de 1994, y otra que tuvo el propio Ernesto Juliá con él, en agosto de 2015.

El libro se aleja por completo del estilo de la (hasta el momento) única semblanza sobre Javier Echevarría, escrita por Álvaro Sánchez León. Son muy distintas esta y aquella. Sánchez León da pinceladas impresionistas y anuda episodios relatados por terceras personas. Juliá se hace muchas preguntas sobre el núcleo de la mutación de hijo a padre, de seco a cordial, de distante a acogedor. El autor, que ve otro Echevarría a partir de 1994, quiere hacer comprender ese cambio al lector. Su propósito se aleja de una intención “angélica” o hagiográfica. Pero también el libro puede verse como una exposición de las virtudes que hicieron de Echevarría una figura paternal y que forman esas instantáneas del título del libro.

En el relato son muy frecuentes las referencias a Escrivá de Balaguer y, en menor medida, a Del Portillo. Ambos (sobre todo el fundador del Opus Dei) forjaron su personalidad y dejaron a Echevarría espejos para contemplar cómo llegar a ser un buen padre. La narración bosqueja tres etapas de Javier Echevarría: la anterior a conocer el Opus Dei y su admisión en la Obra; la convivencia con Escrivá de Balaguer durante veinte años; y la ayuda prestada como mano derecha de Álvaro del Portillo. Por último, describe cómo Javier Echevarría gobernó el Opus Dei y cómo ejerció su paternidad cerca de los miembros de esta prelatura.

Santiago Martínez Sánchez

Agustín LÓPEZ KINDLER, *Toni Zweifel. Huellas de una historia de amor*, Madrid, Rialp, 2016, 185 pp.

Questo libro è una breve biografia di Antonio (Toni) Zweifel, uno dei primi membri svizzeri dell’Opus Dei. Nato e cresciuto in Italia da padre svizzero e protestante, e da madre italiana e cattolica, dopo gli studi liceali nel paese natio, si trasferì nella Confederazione Elvetica per frequentare la Facoltà d’Ingegneria del Politecnico di Zurigo: in questa città conobbe l’Opera, e vi morì nel 1989, all’età di 51 anni; da alcuni anni è iniziato il suo processo di beatificazione.

L’autore del libro è stato consigliere regionale dell’Opus Dei (dopo il 1982 vicario regionale) dal 1973 al 2002: è dunque una persona che ha conosciuto bene Zweifel e anche l’ambiente, gli ideali, la mentalità, le abitudini quotidiane di un membro dell’Opera; è un libro, dunque, che mostra una connaturale capacità di

interpretazione e contestualizzazione di molti aspetti della vita del personaggio che è oggetto dello studio.

Questa biografia attinge, come affermato nella presentazione, buona parte delle fonti dal materiale documentario della causa di beatificazione; l'autore ringrazia infatti il postulatore Rev. Dott. Andreas Wildhaber per la sua collaborazione riguardo alle fonti. Questa dipendenza da testi scritti in preparazione del processo di beatificazione è palese lungo tutto il libro; esso è diviso in due parti: una più lunga (i primi sei capitoli, 116 pp.) ripercorre la vita di Toni Zweifel seguendo un criterio cronologico, dalla nascita alla morte; la seconda parte è formata da un solo capitolo, il settimo, che è però assai più lungo degli altri (50 pp.) e presenta un profilo spirituale dell'ingegnere svizzero.

La parte più interessante per lo studioso di storia in questo libro consiste nei capitoli dedicati al suo impegno professionale; la spiritualità dell'Opus Dei ha come uno degli aspetti basilari la santificazione del lavoro; e dunque risulta di grande interesse poter studiare degli esempi pratici di laici della prelatura nel loro sforzo per tradurre in realtà questo ideale di vita cristiana. Terminati gli studi, Zweifel lavorò dapprima come ingegnere dell'impresa Contraves, quindi al Politecnico di Zurigo, per iniziare poi, a partire dal 1972, la Fondazione Limmat (tuttora esistente), che negli anni successivi ha patrocinato e finanziato una grande quantità di progetti sociali in tutto il mondo, soprattutto in aree sottosviluppate.

Un ampio spazio del libro è anche dedicato a narrare gli ultimi anni di vita di Zweifel, contrassegnati da una dura malattia che lo condusse alla morte, con la quale seppe convivere sino all'ultimo con grande dignità, serenità e fede cristiana.

Per terminare questa breve rassegna, va infine segnalato che la biografia è scritta molto bene, con la narrazione che fluisce in modo naturale, armonico, sereno. Un libro, dunque, che unisce le caratteristiche del genere biografico a quelle della lettura edificante, e che risulta anche utile per lo storico della Chiesa nel mondo contemporaneo, che può rinvenire nella vita di Antonio Zweifel un esempio di impegno cristiano laicale, posto in un periodo storico – quello che dalla Rivoluzione Francese giunge sino ai nostri tempi – nel quale il mondo cattolico ha compiuto un enorme sforzo di mobilitazione dei fedeli comuni al servizio dell'evangelizzazione, nonché nella difesa della compagine ecclesiale.

Carlo Pioppi

José Luis OLAIZOLA, *Retazos de una vida literaria*, Madrid, Palabra, 2019, 222 pp.

Breve, amena, sencilla y divertida, así podría resumirse la obra en la que el escritor José Luis Olaizola relata sus memorias. Con frescura, sin apariencias y desde la libertad que otorga tener más de noventa años, ser autor de ochenta libros, haber sido galardonado con varios de los premios más prestigiosos (Ateneo de Sevilla, Premio